

LA LETTERATURA ITALIANA NELL'ARCHIVIO DI VÁCLAV ČERNÝ

Alessandro Catalano

Al nome di Václav Černý (26.3.1905 - 2.7.1987) è legato l'ultimo tentativo di ricostruzione globale della cultura di quella linea della critica letteraria ceca che, nata con J. Vlček, J. Jakubec e A. Novák, aveva trovato una prima sistematizzazione nell'opera di F. X. Šalda. L'arco evolutivo di questa grande stagione critica, focalizzata inizialmente soprattutto sulla letteratura ceca, porta progressivamente all'acquisizione di un moderno metodo di studio basato sullo studio dei rapporti inter-culturali a livello europeo. L'opera di Černý, allievo di Šalda, rappresenta la fase finale di questo percorso, la fase delle grandi sintesi storico-culturali.

Se la pubblicazione di molti testi inediti avvenuta negli ultimi anni (cf. bibliografia) ha restituito alla figura e all'opera di questo grande critico letterario il posto che le compete, la quantità di nuove informazioni ha relegato in secondo piano alcuni aspetti della sua attività critica, privilegiando come sempre accade sul piano sincronico le questioni extraletterarie (si veda ad esempio la discussione suscitata dalla pubblicazione delle sue memorie).¹ La mancanza di un'analisi testuale puntuale ha alimentato il luogo comune che Černý abbia dedicato, rispetto alle altre culture romanze, un'attenzione minore alla cultura italiana. In realtà i pochissimi studi che affrontano questo problema sono per lo più caratterizzati da quell'ottica deformata che prende in

¹ Il processo di banalizzazione delle opinioni di Černý ha probabilmente raggiunto il suo culmine in Běhounek 1998, libro francamente imbarazzante che dovrebbe contenere le "conversazioni" tra l'autore e il "professor" Černý, trascritte dall'autore al termine dei loro incontri. In realtà non oltrepassa mai il confine del pettegolezzo spicciolo e risulta di nessuna utilità pratica.

considerazione soltanto i testi effettivamente pubblicati e offrono quindi un'immagine sostanzialmente falsa dei termini del problema.² Se prendere in considerazione i soli lavori pubblicati, infatti, porta inevitabilmente a conclusioni fuorvianti per tutti gli scrittori cechi attivi negli anni 1939-1989, il fraintendimento diventa macroscopico nel caso di un critico come Václav Černý, che ha lasciato gran parte della sua opera in forma manoscritta. L'apparizione sul mercato librario di una quindicina di volumi in soli sette anni peraltro è spiegabile soltanto se si tiene conto dell'estrema cura di Černý nei confronti del proprio lavoro e dell'enorme quantità di testi lasciata sotto forma di manoscritti o di dattiloscritti già pronti per la pubblicazione.³

Non andrebbe comunque nemmeno sottovalutata l'attenzione dedicata da Černý alla letteratura italiana su riviste e periodici. Anche se non c'è qui lo spazio per una loro analisi dettagliata, vanno ricordate prima di tutto le numerose pagine dedicate a Dante e in particolare il bellissimo saggio, poi pubblicato come libro autonomo, sul "disiato riso" nell'episodio di Paolo e Francesca: Černý nota che si tratta di un tema assente nella tradizione precedente che soltanto con Dante diviene espressione di una fisicità e di una concezione dell'amore tutte terrene, ben lontane dalla maniera poetica della letteratura precedente.⁴ Vanno citati inoltre gli interventi dedicati allo stilnovo,⁵ a Tasso e a

² Esempio da questo punto di vista G. Dierna, *Políbení na usm ěvavá ústa: Václav Černý a italská literatura*, in Václav Černý 1996, pp. 188-196, dove troviamo una veloce (e incompleta) trattazione dei soli articoli pubblicati.

³ Molte sono le nuove edizioni in preparazione, tra queste ad esempio i cinque volumi del *Soustavný přehled obecných dějin literatury naší vzdělanosti* (il secondo volume dovrebbe essere pubblicato entro la fine di quest'anno) e la raccolta degli studi filologici dedicati alla letteratura spagnola.

⁴ Cf. Černý 1943. Su Dante cf. anche V. Černý, *O problému vlivu a co s ním souvisí*, *Kritický měsíčník* 1940, 3, pp. 297-306 (poi in Černý 1947; ora in Černý 1992a, pp. 46-52), Černý 1965, il secondo capitolo della terza parte di Černý 1996b, intitolato "Dante Alighieri", e i molti articoli brevi pubblicati nel 1965 in occasione dell'anniversario della nascita di Dante (quasi tutti ora in Černý 1994c).

⁵ Cf. soprattutto Černý 1948 (una traduzione parziale in italiano, pp. 234-268, è stata pubblicata in Černý 1949), alcune pagine di *Svět trobadorů*, introduzione all'antologia dei trovatori da lui curata *Vzdálený slavíkův zpěv. Výbor z poesie trobadorů* (Praha, Státní nakladatelství krásné literatury a umění, 1963; poi ripresa in Černý 1969b; ora in Černý 1993a, pp. 276-293) e Černý 1958, pp. 307-318.

Marino,⁶ a Casanova⁷ e al futurismo italiano,⁸ gli accenni alla letteratura italiana degli anni Sessanta⁹ e la bella commemorazione di Leopardi *Poslední iluse básníkova*: “Leopardimu bylo dáno pohlédnouti až na dno problému zla. Proti mnoha a mnoha jeho vykladačům odvažují se tvrdit, že jeho pesimismus nezrodil se z myšlení svobodného, svéprávného a nezávislého na životě osobním, nýbrž že byl způsoben příčinami cizími veškeré spekulaci: nemocí, rodinným násilím, neúspěchy v společnosti, nešťastnou láskou”.¹⁰ Non va poi sottovalutata l’instancabile attività di catalogazione svolta negli anni in cui era stato allontanato dall’università che lo ha portato al ritrovamento di importanti manoscritti perduti. Molti dei cataloghi dei manoscritti in lingue romanze presenti negli archivi e nelle biblioteche di Boemia e Moravia da lui compilati restano peraltro a tutt’oggi gli unici esistenti.¹¹ Questa rapida rassegna ci consente quindi già ora di affermare

⁶ Soprattutto Černý 1937 (in parte pubblicato come *Dva básníci barokní: Tasso a Milton*, Kvart 1937, 3, pp. 196-201) e Černý 1996a.

⁷ Cf. V. Černý, *Casanova - Valdštejn - Schiller*, Studie o rukopisech 1965, pp. 125-153; Id., *Třináct posledních let Jakuba Casanovy*, Strahovská knihovna 1967, pp. 189-216; Id., *Casanovova Kateřinská prosopopea*, Studie o rukopisech 1968, pp. 193-216; più altri articoli (quasi tutti in Černý 1994c) e alcune traduzioni in francese.

⁸ Cf. V. Černý, *K estetické ideologii futurismu*, Host 1928-29, 5, pp. 100-105 (poi in Černý 1929, pp. 45-54) che contiene anche alle pp. 105-109 la traduzione di F. V. [sic!] Marinetti, *Když se vznáším na srdci Italie. Fragmenty*; V. Černý, *Elegie nad ruinami Fora Romana a Jeho Exc. Marinettiho*, Rozhledy po literatuře a umění 1933, 12, pp. 83-84. A Papini e Pirandello è dedicata invece la breve nota informativa V. Černý, *Italie*, Listy pro umění a kritiku 1934, 13-14, p. 95. Cf. anche Id., *Italská beletrie v r. 1936*, Lidové noviny - Literární pondělí 1936, 16, p. 6.

⁹ Cf. l’accento ai Novissimi e a Moravia in V. Černý, *Několik poznámek k “novému románu”*, Host do domu 1966, 3, pp. 14-22 (ora in Černý 1993a, pp. 428-435).

¹⁰ V. Černý, *Poslední iluse básníkova (K výročí Leopardiho a na okraj překladu z něho)*, Rozhledy po literatuře a umění 1932, 19-20, pp. 135-136. A Leopardi Černý ha poi dedicato anche un capitolo di Černý 1935 (che contiene moltri altri riferimenti alla letteratura italiana).

¹¹ V. Černý, *Rukopisy, psané románskými jazyky, v pražských knihovnách*, Studie o rukopisech 1962, pp. 65-108; Id. *Les manuscrits en langues néolatines de la bibliothèque du Grand prieuré de l’Ordre des Chevaliers de Malte à Prague*, Sborník Národního muzea v Praze. Řada C - Literární historie 1963, 3, pp. 109-170; Id., *Les manuscrits néolatins de la bibliothèque du Musée National de Prague*. Praha, Národní Muzeum, 1964; più le molte brevi note informative contenute ora in Černý 1994c.

che la quantità e la qualità degli articoli dedicati da Černý alla letteratura italiana è più consistente di quanto potesse sembrare sulla base di quanto si è spesso affermato senza precisi riscontri testuali. Ma ancora maggiori sono le sorprese che ci regalerà lo studio del suo lascito manoscritto.

La maggior parte della ricchissima *pozůstalost* di Václav Černý è oggi conservata presso il Literární archiv del Památník národního písemnictví (che ha sede nel monastero di Strahov a Praga) e aspetta ancora di essere riportata alla luce. Basterà ricordare che tra le cose non ancora pubblicate troviamo il volume *Essais sur le baroque littéraire de France et d'Europe* (504 pagine), l'antologia quasi completa di testi barocchi cechi *České baroko literární i lidové* (circa 500 pagine), la raccolta di poesie medievali *Labut' je divný pták...* (212 pagine), il saggio *Španělské romance v české literatuře 19. věku* (133 pagine), la seconda edizione di *Staročeská milostná lyrika* (313 pagine dalla prima edizione più 58 manoscritte), oltre a moltissimi altri saggi, articoli e appunti, e a una ricchissima corrispondenza.¹²

La scoperta più significativa nel campo dell'italianistica consiste sicuramente nella voluminosa *Antologie italské renesance* (689 pagine, copia dattiloscritta incompleta) curata da Černý e quasi pronta per la pubblicazione.¹³ Si tratta di un progetto ambizioso che contiene traduzioni di testi di autori italiani dallo stilnovo a Galileo Galilei, con una prefazione, una postfazione, le introduzioni agli autori e i commenti ai testi a cura di Černý. Il progetto, destinato probabilmente ad affiancare la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis pubblicata da Černý alla fine degli anni Cinquanta,¹⁴ non è che una delle testimonianze della sua grande attrazione per il fenomeno della *italská renesance*, concepita come grande categoria spirituale dell'uomo moderno nata nel Duecento e viva fino all'alba del Barocco, quando

¹² Per un elenco completo cf. il repertorio *Václav Černý 1997*.

¹³ Preferendo mantenere l'aspetto dei testi originali, qui e altrove si mantiene l'ortografia utilizzata da Černý, senza tener conto delle successive modifiche delle norme ortografiche ceche. Anche i testi delle lettere scritte in ceco da italiani vengono lasciati nel loro aspetto originale.

¹⁴ Cf. De Sanctis 1959.

esaurisce la sua spinta propulsiva. L'antologia è divisa in quattro parti, che coprono l'arco di tempo che va dal tardo Duecento agli inizi del Seicento.

I. "Úvod k renesanci a příprava její: Trecento", con i capitoli Dolce stil nuovo (Guinizelli, Cavalcanti, Cino da Pistoia, Dante); Francesco Petrarca; Giovanni Boccaccio (a jiní prosatéři Quattrocenta); Podíl františkánské zbožnosti (Santa Caterina da Siena, S. Francesco).

II. "První vrchol renesance: Florentský platonismus. Quattrocento", suddivisa in due parti, A. Poesie: Ukázky latinského humanismu (Pontano; Poliziano); Lorenzo de' Medici; Angelo Poliziano; Luigi Pulci; Boiardo; Burchiello; B. Prosa: moralisticko-humanistická (L. B. Alberti); esteticko-traktátová (Leonardo da Vinci); historická (Vespasiano da Bisticci); nábožensko-mravokárná (Savonarola).

III. "Obecné vítězství renesance v Itálii. Cinquecento": A. Poesie: pastorální (Sannazzaro); petrarkisté (Bembo, Molza, Alamanni, Caro, Gambara, Colonna, Stampa, Buonarroti); snahy o klasicismus (Trissino e Rucellai); poesie burleskní a makaronská (Berni e Folengo); hrdinská epika (Ariosto); B. Prosa: dědici Boccacciovi, umění novely (Bandello, Firenzuola, Grazzini, etc.); Nicolò Machiavelli a historikové (Guicciardini, Segni, Varchi, Giambullari); biografové a úvahy o umění (Vasari e Cellini); renesance hledá vlastní ideální typ člověka (Castiglione); filosofický pathos renesance (G. Bruno); *enfant terrible* renesance (P. Aretino); C. Commedia dell'arte: (il Ruzzante).

IV. "Vyznívání renesance a proměna její": Tansillo; Tasso; Campanella; Galilei.

Visto che in ceco non esistono lavori di questo tipo, questo imponente lavoro di organizzazione e traduzione meriterebbe senz'altro di essere portato a termine. Un interessante progetto di pubblicazione è nato in questi ultimi mesi a Praga e non resta che sperare che nella complicata situazione odierna del mercato editoriale ceco si riesca a trovare un editore disposto a investire in un voluminoso libro di questo tipo.

Il fascicolo che contiene l'antologia è accompagnato inoltre da una serie di traduzioni scartate, di appunti e di traduzioni dello stesso Černý che dovrebbero essere sottoposte a uno studio più approfondito e potrebbero nascondere molte sorprese anche a proposito della presunta mancanza di traduzioni di Černý dall'italiano.

La stessa attenzione nei confronti del rinascimento italiano caratterizza anche il manoscritto intitolato *Renesance 1. Italská protorene-*

sance (21 pagine), parte del grande compendio della cultura europea già citato (in fase di pubblicazione presso l'editore H&H), in cui Černý, prima di passare a una serrata analisi storica-filosofica dell'Italia del XIV secolo, ribadisce la sua idea di una matrice comune tra rinascimento e tarda cultura gotica, provocata dalla loro medesima origine: "... je [to] přímo problém podstaty: není-li totiž renesance vlastně jen etapou vnitřního rozvoje gotiky? Co mají společného, a čím se liší, ony dvě rovnoběžné kulturní struktury, z gotiky rostlé, do nichž se v 14. věku štěpí evropský vývoj, do té doby jednotný: renesance v Itálii, podzimní gotika v ostatní západní Evropě? [...] Společný je jim rozhodně pocit potřeby *nápravy a obnovy* života. A společná i myšlenka *nápravy návratem*, regresí k původním zdrojům".

Dalla stessa fascinazione nei confronti del rinascimento italiano nasce anche *Od Danta k Tassovi* (27 pagine), manoscritto di una lezione tenuta presso la Socialistická akademie nell'ambito di un ciclo di conferenze intitolato "Co dala renesance evropské kultuře", in cui Černý sviluppa a fondo con una lunga serie di esempi persuasivi la sua concezione della *italská renesance*, "iniciátorka a učitelka všech ostatních národních renesancí", momento in cui nasce quel "člověk, jenž chce být v sobě samém zakotven, být sám svou mírou, autonomní, svůj vlastní, celý, svobodný. A to všechno i na vlastní riziko, ke své bolesti a škodě [...] Chtěl jsem zároveň, abyste cítili, jak ten člověk renesanční - se svou pýchou, svou novou krásou, radostí i bolestí - je již *moderní*, nám podoben, jeden z nás".

Legato invece al progetto della storia della letteratura di De Sanctis è il manoscritto inedito *Francesco De Sanctis* (12 pagine), probabilmente pensato come prefazione al testo.¹⁵ Con il tipico processo di "estensione semantica" che caratterizza tutti i saggi di Černý, De Sanctis diviene il pretesto per offrire un quadro generale della cultura italiana ed europea dell'Ottocento, per focalizzare l'attenzione sul momento di radicale rottura introdotta dal metodo storicista rispetto alla critica precedente, puristico-classicista: "De Sanctis dokázal, že naopak správné myšlení vytváří správný výraz a dokonalost tohoto výrazu je jen důsledkem správnosti myšlení. Nikoliv regule plodí

¹⁵ Sulla profonda influenza di De Sanctis sulla critica ceca da Vrchlický a Šalda si veda il breve ma puntuale J. Pelán, *De Sanctis e F.X. Šalda*, in *Francesco De Sanctis un secolo dopo*. A cura di A. Marinari. Bari, Laterza, 1985, pp. 665-671.

krásu, nýbrž krása udává obsah a normu regulí [...] Krásu - kategorii *filosofickou* nahradil De Sanctis krásou - kategorií *historickou*, kritika dogmatika vytlačil kritikem - historikem". Il metodo storicista di De Sanctis non ha comunque un valore esclusivamente italiano, ma "žádá být umístěn a oceněn v širokém rámci evropském jako tvůrčí zjev dosahu naprosto nadnárodního [...], že si jej v jeho století troufáme srovnávat jen ještě se dvěma zjevy, Sainte-Beuvem a Tainem".¹⁶ Černý valuta molto positivamente la storicizzazione della figura di Dante, ingessata dalla critica precedente in una visione extratemporale, fa sua la caratterizzazione del *Decameron* di Boccaccio come *Anticommedie*, accoglie con entusiasmo la rivalutazione di Machiavelli e del suo profondo legame con il pensiero rinascimentale e apprezza la novità dell'interpretazione di Ariosto. Definisce De Sanctis un tipico esempio dell'intellettuale romantico della generazione del 1848 e si esprime in termini estremamente lusinghieri nei confronti della sua *Storia della letteratura*, "zůstává nejmohutnějším a nejcelistvějším, nejhlouběji a nejpronikavěji pojatým celkovým dílem italské národní historiografie podnes".¹⁷ Dopo aver segnalato la necessità di integrare i capitoli su Manzoni e Leopardi con i vari volumi di saggi pubblicati dopo la *Storia*, Černý dedica diverse pagine all'analisi della profonda influenza della filosofia di Hegel su De Sanctis e conclude in questo modo: "Carducci, ve vědě pozitivista, ale jemu jeho básnický dar pomáhal vytušovat velikost a význam myšlenkových tvůrčích rozmachů, kterých se jeho okolí střežilo a bálo, okřikl kdysi positivisticke kritiky *Storie*: 'Piano, in quella storia abbiamo tutti da

¹⁶ Non stupirà che li abbia tradotti entrambi, cf. Sainte-Beuve 1936 e Taine 1978.

¹⁷ Quest'affermazione contribuisce probabilmente a spiegare uno dei motivi della scelta apparentemente incomprensibile di tradurre nel 1959 un testo ormai vecchio di quasi ottant'anni (varrà forse la pena di integrare questa spiegazione ricordando anche che i critici italiani di sinistra non venivano considerati sufficientemente marxisti dai comunisti cechi). La frase immediatamente successiva illustra bene anche il metodo di lavoro usato da Černý nel preparare l'edizione: "Tu a tam se kamínek z budovy oddrolil, leckterý historický detail dlužno opravit, doplnit, zasadit do nové perspektivy; ale poznámka to spraví". Cf. anche Černý 1992b, p. 490: "právě ty poznámky činí z velkolepé, ale zastaralé knihy - vyšla 1871! - dílo přiměřené i dnešku, uložil jsem do nich všechna novější vědecká zjištění a výsledky bádání, všechna stanoviska nové periodizace a dnešního vývojesloví (baroko, předromantismus)". Questa nota ha poi alimentato una specie di "legenda" al riguardo delle note al testo, in realtà per lo più di carattere fattografico.

apprendere!". Jen pomalu, z těch Dějin se musíme učit všichni. Jeho slovo, staré několik desetiletí, platí dosud. Ba, platí dnes stále více!".

Molti e di carattere diverso sono anche gli scritti e gli appunti dedicati a Casanova (su di lui è presente anche altro materiale, tra cui una minuziosa descrizione del fondo Casanova). Del resto già nelle sue memorie Černý ricordava: "V prosinci 1970 mi Artia vrací svazek mých studií o Casanovovi a nevydaných dosud Casanovových textů: kniha je sic francouzská a italská, má být prodávána jen v cizině a Artia si ji sama už před léty ode mne objednala, ale!".¹⁸

Tra i testi di minore consistenza vanno ancora ricordati il breve manoscritto intitolato *Bibliographie dantiste tchécoslovaque* (Černý tra i suoi lavori cita Černý 1943, il già citato Černý 1949 e Černý 1958), l'importante catalogo *Manuscripts en langues néolatines dans les bibliothèques nationalisées de la Bohême est* (24 pagine) e, a titolo di curiosità, l'abbozzo manoscritto di articolo (contenuto in un quaderno di appunti sulla generazione spagnola del 1898) intitolato *Tři knihy vlašské lyriky 1886-1894*, probabilmente reazione all'omonima antologia di Vrchlický pubblicata nel 1894.¹⁹

Per valutare l'ampiezza dei suoi interessi varrà ancora la pena di segnalare l'esistenza di appunti di lavoro e citazioni tratte dalle letture di Giordano Bruno, Manzoni, Leopardi, Tasso, Casanova.

Anche gli scambi epistolari ci offrono un quadro ben più articolato dei rapporti avuti da Černý con l'Italia. Abbastanza scarsa e poco significativa è la corrispondenza degli anni Trenta, se si eccettuano una lettera di ringraziamento di Arturo Farinelli (della Regia accademia d'Italia dell'Università di Torino) per il volume sul titanismo di cui egli si era in precedenza occupato e un'appassionata lettera di Giusti, datata 3 giugno 1933, in cui tra le altre cose leggiamo: "Ale mám už ted' prosbu k Vám: poněvadž nevím z různých důvodů, jak dlouho budu zůstat ve zdejším úřadě (kde jsem už 4 roky), chtěl bych se informovat všeobecně o možnosti zaměstnání v Ženevě anebo ve Švýcarsku. Samozřejmě by mně stačilo skromné zaměstnání ze kterého bych se mohl osobně živit. Myslíte, že by to bylo úplně vy-

¹⁸ Černý 1992b, p. 631.

¹⁹ J. Vrchlický, *Tři knihy vlašské lyriky (1886-1894)*, Praha, K. S. Sokol, 1894.

loučeno, anebo myslíte, že by se takové zaměstnání našlo ve Vaším ústavě anebo v jiném ústavě (časopisu, knihovně)? Mám doktorát v romanistice a jsem teď docentem slovanských literatur v římské universitě. Německy znám stejně dobře jako italsky”.

Al periodo immediatamente successivo alla fine della guerra risalgono varie comunicazioni dall'Istituto di cultura italiana di Praga e due lettere di Ettore Lo Gatto.²⁰ “Občas do Prahy zavítal jako nestor italské slavistiky profesor Lo Gatto, měl jsem s ním zase příležitost pohovořit” (Černý 1992b: 99). Al 25.7.1948 risale la seguente lettera di Giovanni Maver: “Illustre e caro collega, La *Staročeská milostna lyrika* che lei ha avuto la gentilezza di mandarmi in omaggio mi ha trasferito in un campo che per me, nell'ambito della letteratura ceca, è quasi completamente nuovo. Ho letto il suo libro di getto, con interesse crescente, per le nuove prospettive che esso dischiude, per il ragionare stringato che non La abbandona dal principio alla fine, per la suggestione dello stile - così rara in opere prettamente scientifiche. Per tutto questo Le mando i più vivi ringraziamenti”. Sempre del 1948 è una lettera di C.A. Maestrelli dell'Istituto di cultura italiana che richiede un certo numero di libri di linguistica generale e slava. La presa del potere da parte dei comunisti segna naturalmente l'allontanamento di Černý dall'università e l'inizio di una fase di isolamento e di perdita di contatti con l'estero.

Il 1.1.1956 Černý invia una copia dell'appena uscito *Staročeský Mastičkář* (Černý 1955) a A. M. Ripellino (si veda l'esemplare ora conservato nel Fondo Ripellino di Villa Mirafiori, coll. C III 739, con dedica “Migliori saluti. Václav Černý”), a cui Ripellino risponde prontamente con una lettera datata 27 gennaio: “Milý pane profesore, děkuji Vám za vzácnou studii, ze které jsem měl velkou radost. Přeložil jsem teď ‘Mastičkáře’ (Musejního) do italštiny pro svůj chystaný soubor českých divadelních her a Vaše pojednání mi bude velice užitečné. Napište mi, jestli potřebujete něco v Itálii: milerád vyhovím. Se srdečnými pozdravy Váš A.M. Ripellino”.²¹ Di Ripellino

²⁰ Nella biblioteca di Villa Mirafiori a Roma è conservato un esemplare di Černý 1943 a lui dedicato: “Prof. Et. Lo Gattovi v srdečné úctě. Václav Černý. Praha v říjnu 1945”, coll. C III 861.

²¹ A quanto so non è mai stato pubblicato (non risulta in A. M. Ripellino. 1923-1978. *Biografia*. A cura di C. G. De Michelis. Roma, 1983). Già allora del resto ne esisteva una traduzione italiana: *L'Unguentario. Terza rappresentazione pasquale delle*

si è conservata poi soltanto una cartolina datata 12.2.1957: “Děkuji Vám srdečně za zajímavý separát. Přátelsky Váš A. M. Ripellino”.²²

Ma è sicuramente negli anni Sessanta che il rapporto tra Černý e l'Italia si fa più stretto. All'ottobre 1960 risale la copia di una lettera di Černý al “Custode della Biblioteca Marciana di Venezia” in cui chiede informazioni su alcuni manoscritti ritrovati negli ultimi anni. Si sono poi conservate tre lettere e una cartolina di A. Molnár che risalgono agli anni 1960-63 e due lettere dall'Istituto universitario di Napoli scritte nel 1964 dalla lettrice di ceco a nome di N. B. Tomaševskij interessato a una recente edizione di Černý, “El Gran Duque de Gandía de Don Pedro Calderón de la Barca publié d'après le manuscrit de Mladá Vožice” (la seconda lettera è di ringraziamento), sempre del 1964 è una lettera di ringraziamento della Biblioteca apostolica vaticana, che lo ringrazia per il ricevimento di due volumi, mentre al 1965 risale una lettera d'invito della Fondazione Rui (a proposito del Rencontre Internationale d'étude sur le thème “Rôle et responsabilité de l'Université”). Quest'avvicinamento tra Černý e l'Italia culmina con lo scambio di lettere con Esperienze Internazionali del 1966-68, in occasione dell'invito a trascorrere un mese di studio in Italia. “Já jsem toho roku 1967 stál nejvíc o Itálii” (Černý 1992b: 505). Il viaggio, più volte rimandato perché Černý aveva problemi ad ottenere il visto d'uscita, è stato poi definitivamente vanificato dai carri armati sovietici. L'ultima lettera ricevuta è del 25.1.1968 e l'ultima spedita del 20.2.1968; Černý sembra allora ancora ottimista rispetto alla possibilità di venire in Italia. Mentre 4 marzo è datata una cartolina spedita da Varese il cui testo recita “Srdečné pozdravy z Itálie - připojuje se k ním i prozaik a esejistka P. Chiara - vydavatel Casanovy. Un cordiale saluto da Piero Chiara”. Dopo il 1968, l'abbandono forzato della cattedra universitaria allontana la possibilità di un contatto diretto con le istituzioni culturali estere. Negli anni Settanta Černý resta comunque uno dei punti di riferimento per chi si occupa di cultura italiana: nel 1976 A. Stich gli chiede alcune informazioni a proposito di *Cesta do Itálie* di M. Z. Polák, di cui sta preparando l'edi-

tre Marie. Pianto della Madonna. Traduzione e introduzione di E. Lo Gatto, in *Teatro religioso del medioevo fuori d'Italia*, Milano, Bompiani, 1949, pp. 477-513.

²² Si tratta molto probabilmente dell'articolo *Básník z Desk zemských, člen kruhu Rosova*, *Listy filologické* 1956, 2, pp. 243-252 (oggi in Černý 1996a), che dovrebbe trovarsi a Villa Mirafiori alla collocazione C III 738 ma risulta oggi irriperibile.

zione; al 1973-74 risalgono una cartolina e un biglietto d'auguri della studentessa romana Gina Tiberi: "Vážený pane profesore, Vám moc krat děkuji za pomoc. Měl jste pravdu: má diplomka není lehká: ještě na to pracuji [...]".

Possiamo concludere questa breve rassegna sui rapporti tra Václav Černý e l'Italia sottolineando che, anche se non c'è stato né lo strettissimo legame che ha caratterizzato il suo rapporto con la Francia (ricordiamo che Černý aveva studiato al Lycée Carnot di Dijon e aveva insegnato a Ginevra negli anni 1930-34), né il felice ritrovamento di manoscritti sconosciuti (com'è avvenuto nel caso della letteratura spagnola), la sua attenzione nei confronti della cultura italiana è stata costante nel tempo e sarà possibile darne una valutazione complessiva soltanto quando verranno pubblicati quei manoscritti che sono per il momento accessibili soltanto a pochi studiosi. Magari, perché no, in un volume che raccolga tutti i suoi studi di italianistica.

Sempre in attesa dell'occasione di tradurre e pubblicare anche in Italia almeno alcuni dei suoi saggi più importanti.²³

²³ Oltre al già più volte citato Černý 1949, l'unico articolo di Černý apparso in Italia non è di carattere letterario: V. Černý, *È la Cecoslovacchia al di là della cortina?*, Belfagor 1948, 1, pp. 72-78, traduzione di una conferenza tenuta a Ginevra in francese, il cui dattiloscritto è conservato al Literární archiv. Cf. anche Černý 1992b, p. 65.

BIBLIOGRAFIA

- Bělohoubek, A.
1998 Rozmluvy s Václavem Černým. Praha, Primus, 1998.
- Černý, V.
1929 Ideové kořeny současného umění. Praha, O. Girgal, 1929.
1935 Essai sur le titanisme dans la poésie romantique occidentale entre 1815 et 1850. Prague, Orbis, 1935.
1936 Karel Čapek. Praha, F. Borový, 1936.
1937 Esej o básnickém baroku. Praha, Orbis, 1937.
1939 Rasismus, jeho základy a vývoj. Praha, V. Petr, 1939.
1941 Meditace o romantickém neklidu. Na paměť M. J. Lermontova. Praha, F. Borový, 1941.
1943 Polibek na usměvavá ústa. Praha, J. Podroužek, 1943.
1945 Pozdrav mrtvým. Praha, F. Borový, 1945.
1946a Boje a směry socialistické kultury. Praha, F. Borový, 1946.
1946b Zpěv duše. Kritická studie. Praha, V. Petr, 1946.
1947 Osobnost, tvorba a boj. Praha, V. Petr, 1947.
1948a První sešit o existencialismu. Praha, V. Petr, 1948.
1948b Staročeská milostná lyrika. Praha, Vydavatelstvo Družstevní práce, 1948.
1949 Il boemo maestro Zavoisio e l'Italia. Praga, Quaderni dell'Istituto di cultura italiana III, 1949.
1954 Jaroslav Seifert. Náčrt k portrétu. Kladno, J. Cipra, 1954.
1955a Staročeský Mastičkář. Praha, ČSAV, 1955.
1955b Emile Verhaeren a jeho místo v dějinách volného verše. Praha, Československý spisovatel, 1955.
1958 Lid a literatura ve středověku, zvláště v románských zemích. Praha, ČSAV, 1958.
1963 Knížka o Babičce. Praha, Vyšehrad, 1963.
1964 Středověká dráma. Preložil Laco Novomeský. Bratislava, SVKL, 1964.
1965 Dantovský medailón. Praha, PNP a SČB, 1965.
1966 Rainer Maria Rilke. Prag, Böhmen und die Tschechen. Praha, Artia, 1966.
1968 Co je kritika, co není a k čemu je na světě. Brno, Blok, 1968.
1969a Studie a eseje z moderní světové literatury. Praha, Československý spisovatel, 1969.
1969b Studie ze starší světové literatury. Praha, Mladá fronta, 1969.
1970 Křik Koruny české. Náš kulturní odboj za války 1938-40. Sešit 1. Praha, Československý spisovatel, 1970.
1977 Pláč Koruny české. Toronto, Sixty-Eight Publishers, 1977.
1981 O povaze naší kultury. München, Arkýř, 1981.

- 1982a Paměti [Události z let 1921-1938]. Toronto, Sixty-Eight Publishers, 1982.
- 1982b Knížka o Babičce. Toronto, Sixty-Eight Publishers, 1982.
- 1983 Paměti IV. Toronto, Sixty-Eight Publishers, 1983.
- 1984 Jaroslav Seifert. Náčrt k portrétu. Köln, Index, 1984.
- 1985 Pláč Koruny české. London, Rozmluvy, 1985.
- 1991 O povaze naší kultury. Brno, Atlantis, 1991.
- 1992a Tvorba a osobnost I. A cura di J. Šulc. Praha, Odeon, 1992.
- 1992b Paměti III (1945-1972). A cura di N. Obrtelová. Brno, Atlantis, 1992.
- 1992c Křik Koruny české. Paměti II. (1938-1945). A cura di N. Obrtelová. Brno, Atlantis, 1992.
- 1992d První a Druhý sešit o existencialismu. A cura di J. Vášková. Praha, Mladá fronta, 1992.
- 1993a Tvorba a osobnost II. A cura di J. Šulc. Praha, Odeon, 1993.
- 1993b Úvod do literární historie. A cura di O. Mališ. Praha, SPN, 1993.
- 1994a Paměti I. (1921-1938). A cura di H. Pospíšilová e N. Obrtelová. Brno, Atlantis, 1994.
- 1994b Eseje o české a slovenské próze. A cura di E. Červinková e J. Šulc. Praha, Torst, 1994.
- 1994c V zúženém prostoru. Publicistika z let 1957-1981. A cura di J. Šulc. Praha, Mladá fronta, 1994.
- 1994d Francouzská poezie 1918-1945. A cura di P. Turek. Praha, KRA, 1994.
- 1995a Skutečnost svoboda. A cura di J. Šulc e J. Kabíček. Praha, Český spisovatel, 1995.
- 1995b Vývoj a zločiny panslavismu. A cura di M. Chlíbačová. Praha, Institut pro středoevropskou kulturu a politiku, 1995.
- 1995c Rasismus, jeho základy a vývoj. Olomouc, Votobia, 1995.
- 1996a Až do předsíně nebes. Čtrnáct studií o baroku našem i cizím. A cura di J. Vášková. Praha, Mladá fronta, 1996.
- 1996b Soustavný přehled obecných dějin literatury naší vzdělanosti (Univerzitní přednášky) 1. Středověk. A cura di O. Mališ. Jinočany, H&H, 1996.
- Černý, V. - Preisner, R.
- 1996 O povaze naší kultury. Kultura bez konce. A cura di J. Šulc. Brno, Atlantis, 1996.
- De Sanctis, F.
- 1959 Dějiny italské literatury. A cura di V. Černý. Praha, Státní nakladatelství krásné literatury, hudby a umění, 1959.
- Průvodce*
- 1996 Průvodce po fondech literárního archivu PNP 1-2, Literární archiv (Sborník Památníku národního písemnictví), ročník 26, 1993. Dodatky k Průvodci po fondech literárního archivu PNP (1988-1995), Praha, Památník národního písemnictví, 1996.

Sainte-Beuve, Ch. A.

1936 Studie a kritiky. A cura di V. Černý. Praha, Melantrich, 1936.

Taine, H.

1978 Studie o dějinách a umění. A cura di V. Černý (nome di copertura V. Mikeš). Praha, Odeon, 1978.

Václav Černý

1994a Václav Černý 26.3.1905 / 2.7.1987. Sborník z konference konané 4.11.1993 na Dobříši. Praha, Český spisovatel, 1994.

1994b Václav Černý v rodném kraji. A cura di A. Fetters. Praha, Juko, 1994.

1996 Václav Černý. Život a dílo. Materiály z mezioborové konference pořádané Ústavem pro českou literaturu AV ČR, Filozofickou fakultou UK, Ústavem pro soudobé dějiny AV ČR, Náchod 23.-25. března 1995. Praha, Ústav pro českou literaturu AV ČR, 1996.

1997 Václav Černý (1905-1987). Soupis osobního fondu. Zpracovala R. Hamanová. Praha, Literární archiv Památníku národního písemnictví, 1997.